



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Giornale

Data: 15.11.1993

Autore: Marco Travaglio

Titolo: Carlo Alberto a luci rosa

Testo:

Torino – «Cara Contessa, un avvenimento felice sta per avere luogo: la beatificazione di Luisa di Savoia. Sapete, la beata Luisa è considerata tra le più grandi sante che sono in cielo... Vogliate a me, come Robilant, un po' di bene per i sentimenti inalterabili che voi conoscete. Vostro Alberto di Savoia. Racconigi, 6 agosto 1839». Incredibile: il bigotto Carlo Alberto, nelle lettere segrete alla contessa Teresa de Waldburg, sposata con il conte di Robilant, che fu la sua amante per quasi trent'anni, non trovava di meglio che parlare di santi in paradiso.

A questa infaticabile viaggiatrice, figlia dell'ambasciatore prussiano Waldburg-Truchsess e moglie di un noto diplomatico piemontese, raccontava su piccoli foglietti azzurri, con la sua minuscola calligrafia e regolarmente in francese, le vicende di corte, ma nessun pettegolezzo, solo i fatti grigi e quotidiani della Torino sabauda. Annotati con pedantesca pignoleria. Poca mondanità, molta politica, arte e vita militare. Mai uno slancio amoroso, solo auliche e platoniche attestazioni di affetto. Sempre accompagnate dai grotteschi saluti per il di lei marito, ovviamente «cornuto». Le missive, una cinquantina in tutto, relative al periodo 1824-1848, sono forse la parte più curiosa ed interessante dell'archivio sabauda di Umberto II, giunte mercoledì a Torino insieme agli altri 100 fascicoli consegnati in quattordici scatoloni di cartone da Maria Gabriella di Savoia all'Archivio di Stato torinese, secondo le ultime volontà del sovrano. «Ogni volta che sono triste, rileggo la vostra lettera», - scriveva un'altra volta il Re Tentenna alla sua spasimante (la lettera è datata 2 giugno 1832) mentre «la regina sta giocando a whist» - «è di grande sollievo per la mia anima... ». Amore spirituale, dunque, lontano mille miglia dalla carnalità delle avventure di Vittorio Emanuele II con la Bela Rosin al secolo Rosa Vercellana, e non solo quella.

Ma c'è pure un sospetto: che qualcuno (Umberto II, oppure qualcuno dei suoi eredi) abbia «epurato» il carteggio dei brani più piccanti e pruriginosi. Comunque siano andate le cose, il Re dello Statuto ci viene restituito attraverso queste lettere nel suo carattere di uomo tormentato, religiosissimo, pieno di scrupoli, attento più ai particolari che alle grandi vicende che si consumavano sotto il suo regno. «Abbiamo nuovi matrimoni, mia cara contessa», scriveva alla sua Teresa il 19 maggio '32, mentre la Penisola era scossa dai moti dei primi anni '30, «il conte di Ponticelli sposa la seconda figlia del generale Villamarina e intanto preme per la divisione della Savoia al ministero della Guerra». Sei anni dopo, la informa della

«spiacevole avventura» che ha coinvolto le signorine Soffini, «le sorelle anziane del Generale». Ecco il memorabile fatto: «Passeggiando al Valentino sul calesse del Marchese, il cocchiere cadde dal sedile a causa di un malore, i cavalli cominciarono a galoppare ad incredibile velocità». E le due poverette furono salvate «da un paracarro».

Poco o nulla che possa far luce sulla *liaison* tra il sovrano e la sua «Madame». Solo qualche fugace accenno ai «sentimenti», alla «divozione». Resta il sospetto, quello degli *omissis* imposti da qualche membro di casa Savoia. Sospetto che non è nulla, al confronto di quello che seguita ad attanagliare Salvatore Mastruzzi, direttore generale dei beni archivistici del ministero dei Beni culturali. L'altro giorno, presentando ufficialmente l'ultima *tranche* dell'archivio di Umberto II, non ha potuto affatto escludere che parecchi fascicoli manchino ancora all'appello: com'è noto, non c'è quasi traccia – nei 115 cassoni consegnati finora da Maria Gabriella – di documenti relativi al Novecento, ovvero ai rapporti tra la Corona e il regime fascista, tra Vittorio Emanuele III e il suo erede al trono, tra casa Savoia e i protagonisti del secondo conflitto mondiale. Spariti, volatilizzati. Oppure distrutti? E, se sì, da chi? Dopo mesi di guerra verbale tra Maria Gabriella e il ministero (Ronchey minaccia addirittura di portare i Savoia in tribunale), Mastruzzi ha gettato un po' d'acqua sul fuoco.

«Va detto però», ha aggiunto, «che la primavera scorsa gli eredi Savoia avevano dichiarato di averci consegnato tutto l'11 febbraio. Poi sono saltate fuori queste nuove carte. Quanto a quelle del '900, se sono state veramente bruciate, visto che la piromania è abituale in casa Savoia, allora non c'è più niente da fare. Ma se qualcuno le tiene nascoste da qualche parte, sappia che se ne farà un uso diverso dal consegnarle all'Italia lo Stato lo perseguiterà».